Giudizj

sulla Traduzione di

Orazio

del

Prof. Angelmo Bellone

di

Mantova

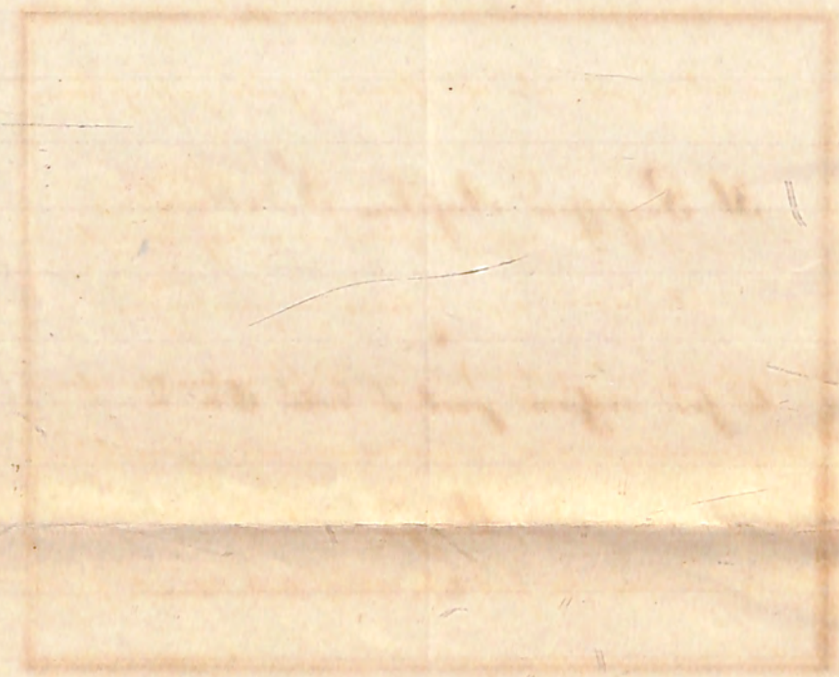
Il Professore Anselmo Bellonio

e

la sua versione poetica delle Odi di

Orazio

Studio del Prof. Moisè Antonio



Il Professore Anselmo Belloni
e la sua versione poetica delle Odi di Orazio.

Nei Concorsi alle Cattedre Universitarie, a quelle dei Licei principali, regge un principio governativo, il quale, ammettendo a prova dei titoli le opere dei un autore pubblicate colla stampa esclude quelle rimaste manoscritte.

Si pretende giustificare questa massima con un ragionamento, il quale se non è un'assoluto sofisma, è per lo meno un paralogismo.

L'Autore che presenta (si dice) la pubblicità assume la responsabilità dell'opera propria ed offre la malleveria sulla originalità della stessa; onde questa comparato l'eventuale merito personale.

Supposto, e non ammesso frattanto, che il ragionamento sia giusto, non ne verrebbe di logica conseguenza che l'originalità, e la responsabilità, non fossero comparate anche dal manoscritto, anzi il medesimo offrirebbe guarentigie molto migliori nelle stesse sue accidentalità di forma ed analisi di sostanza.

E' un pensiero che meriterebbe maggior sviluppo e lo daremmo se qui non fosse nostra intenzione intrattenerci ad altro argomento.

Che la pubblicazione per la stampa sia guarentigia d'originalità è poi comparato appunto dalla quantità enorme di plagi, che in ogni epoca furono scoperti e contro i quali non fu sufficiente alcuna legge di tutela della proprietà letteraria.

Non fosse però assurdo il principio, resterebbe sempre assolutamente

ingiusto ed immorale.

La pubblicazione colla stampa non dipende dal merito, ma dai mezzi e grafie sono di due sorta intrinseci ed estrinseci.

Tra gli intrinseci dell'opera dovrebbe primeggiare il merito, e non è; vi primeggia il gusto, la moda, la nomina non merita se spiegata o conquistata. Chi non vede come oggidì i romanzieri, i novellisti, i poeti della plastica e del forte trovino pronti ed avidi i tipi, più o meno elzeviriani, dei moderni Manuzi, e come bravi fieri, o non giungono a farsi strada fra i torchi o sottostare a fatica, non si spandono fra i competenti!

Ma.... si obietta.... datemi un Autore rinomato ed io vi dato un tipografo! Ma a ciò basta rispondere che se l'Autore ha preceduto storicamente il tipografo, questi ha preceduto sempre la rinomanza, onde non sarebbe falso il rispondere datemi i tipografi e io vi dato gli Autori.

Ma!... il merito s'impone!... E chi è giudice fra l'autore ed il tipografo?.... quest'ultimo forse? non so quale degli autori si sentirebbe lusingato nel sottoporsi a questo arbitrato.

Il vero si è che fra i due, giudice inappellabile fide e governa l'interesse. Se il tipografo crederà di guadagnare, stamperà; e siccome guadagnerà sempre quando l'autore pagherà la edizione, così il denaro, in ultima analisi, fia il supremo giudice nei consigli superiori.

E questo non è rettorico, ma palpabile verità: e che sia così, reco in breve un fatto, all'esposizione del quale ho voluto premettere questa introduzione, per cercare, se fosse possibile, qualche pratico risultato.

Il Professore Angelo Bellori di Mantova per lunghi anni insegnò lettere italiane presso il Liceo di Mantova ove morì l'anno 1838

lasciando se non necessaria, non certo riccamente provveduta famiglia.

Prima della sua morte condusse a termine una versione delle Od. di Orazio, lavoro erudit.ssimo e con pazienza limata e ripulito per lungo tempo seguendo i precetti del suo autore ed i consigli d'uomini non solo colti, ma celeberrimi; nella della sua versione portarono giudizj non già benevoli, ma affatto apologetici che poi mi giovò almeno in parte citare.

Ed a capo di questi collocò quello di Vincenzo Monti che si trova in una lettera diretta al Cav. Bellomi dal Marchese Federico Cavriani di Mantova nell'anno 1821 nella quale il Cavriani così si esprime:
„ Questo S.r Cav. Vincenzo Monti venne da me e mi regalò la scritta del
„ suo saggio dicendomi che la traduzione è bella, che gli piaceva più di quella
„ del Monteverdi troppo affettata e del Gargallo, alquanto debole „

E perchè non sembri questo giudizio figlio di sola gentilezza d'animo e data dietro superficiale e rapida scorsa del lavoro, o per togliersi dall'imbarazzo d'una critica, segue osservando: „ che alcuni versi qua e là
„ gli sembravano assai, ma che facilmente si potevano rammorbidire. Ed
„ a proposito di quel fulvus (continua) fermandosi sulla chiusa dell'Ode 2ª
„ del Libro 4º) non gli pareva che quel fulvus potesse tradursi biondo ritor-
„ nando il fulvo e dicendo

La curva linea della terza Luna
Sembra che imitin le novelle corna:
E' fulvo tutto: riveda poi una
macchia l'adorna.

Questo si stimava esaminare ed osservare
E Giovanni Forti, quel Forti che lasciò „ versi pochi ma buoni „.

„ con lettera 15. Febb. 1823 diretta all'Autore gli significava che a malgrado della
„ tenta difficoltà o per meglio dire impossibilità, di tradurre le liriche di Orazio,
„ ho fatto nella versione da Lei eseguita molte cose assai felicemente riuscite,
„ ed aggiunse anch'egli, non voglio dissimularle come mi parve che Ella ri-
„ vedendo il suo lavoro vi avrebbe probabilmente riconosciuto la convenienza di
„ adoperarvi in più luoghi la finezza della sua lima... Ebbi io dico così
„ e non mi arrossisco che con ciò venga a significare: essermi parso che Ella
„ avrebbe in varie parti modificato l'opera sua come piacevole a me: ma
„ come piacevole a me troverebbe poi meglio?.... Io non lo presumo per ve-
„ runa etc. „

Anche qui si vede il critico non il compiacente laudatore.

E Paolo Costa in un'autografa lettera del 1824. così scrive:

„ Il Prof. Bellini ha promesso di mandarmi quando le avrà ripulite, alcune
„ delle sue traduzioni d'Orazio. Le prego a tener viva nella memoria questa sua
„ promessa, perchè ho in animo di pubblicarle, avendo speranza che tutta Italia
„ sia per fare al natale autore di esse quel plauso che qui in Bologna gli han
„ fatto tutti quei gentili spiriti che prendono diletto della poesia. La traduzione
„ del lirico latino fatta dal Sig. Baggetto, che tanto piacque in Lombardia, ave
„ ha qui molti ammiratori, e questa del Prof. Bellini sembrerà più fresca, più concisa
„ più robusta, più animata, tale insomma che di gran lunga avanzi l'altra,
„ e questo parve anche a me; perciò mi tengo che in questi tempi, che non ci
„ lasciano da sperare bene delle umane lettere, sarà alcuno che mantenga in
„ onore il nome Italiano e ardentemente desidero che il nome del Bellini sia
„ conosciuto. „

E nel Luglio 1825 lo stesso Paolo Costa con altra autografa diretta

all'autore, dopo averglie significato, che avea fatto in compagnia d'altri un accurato confronto fra il testo, la traduzione del Bargalli e quella del Bottari conchiuse: „ Ora che dovrò dirvi? quello che vi dissi in Bologna, cioè che la vostra prosa è molto „ più sopra di quella del Bargalli. Questo non è gran lode mi risponderete. È ella „ pregevole? ... Bensì che sì tale „ e gli fa alcune osservazioni assai accurate sul la composizione dei metri, preferendo quelli che primeggiano l'endecasillabo.

Abbandono i giudizj del Bonamoni, del Carrieri, dell'Arrivabene uomini ai loro tempi così stimati in critica letteraria da meritarsi le amicizie confidenziali del Monti, del Forti, del Cesari. Si intende da se che possedevano gli antografi citati.

Ebbene: se il Bottari oggi fosse vivo e presentasse questo suo lavoro manoscritto per ottenere una cattedra, gli risponderebbero non lo si poter accettare all'esame, perchè non pubblicato colla stampa, offendersi i regolamenti .... Oh il regolamentarismo! ... parola barbara per esprimere più barbaro ostacolo l'incivilimento in un popolo libero civile, progressivo .... ed il perchè è presso tutti.

Un traduttore sul valore del quale pronunciossi così come abbiamo riferito un giurì che fu suo egualmente ad un Consiglio Superiore d'Istruzione, non trovò un tipografo che voglia arrischiare un edizione. È la versione del Bargalli che l'onore d'un'altra recente edizione nel N. 4. della Biblioteca Universale di Edoardo Sonzogno. Habent sua fata Poetae.

Affinchè gli studiosi possano avere un saggio dell'opera di cui abbiam fatto parola, daremo qui la versione dell'Ode 4. dell'Esodo, non perchè sia tra le migliori, ma perchè dal suo brevità si presta comparazione col testo e colle due versioni del Bargalli e del Bongiovanni, non offrendosi insieme avere quel del Montecorvino accennato dal Diego Monti.

Ode 3ª

Al Popolo Romano. Si detestano le

Testo	Versione del Belloni
Quo, quo scelesti ruitis? aut cur dexteris	Dove, dove, con impeto insano
Aptantur enses condити?	Scherati? a che pur nella mano,
Parum ne campis, aut Neptunus superes	Chiusi appena, vi grigian gli acciar?
Fusum est latini sanguinis?	Che?... pure stragi e candeli?.. ne andrà
	Terra e mar abbastanza finora
	Latin sangue si vide macchiar?
Non ut superbis invidae Carthaginis	Non perchè di Cartago le mura
Romanus arces ureret:	Cadan arse e con fronte scarna
Intactus aut Britannus ut descenderet	Superbendo le grandi il Roman;
Sacra catenatus via	Nè perchè, non soggetto pure anco,
	Sul Tarpeo tragga domito il fianco
	Un catenato sprezzator Britan.

dell'Egoo

guerre Civili dopo Cesare —

Sezione del Bongiannelli

Dove, dove, o malvagi: itel agl'iniqui?
Perchè le neghittose
Spade alle furie ose
Deste? adattate voi? Forse de' corpi
E di Nettuno il seno
Fu di sangue latin poco tiepido?

Non già perchè dell'emula Cartago
Alle superbe mura,
Del Romano furore
Atto incendio attraesse, o perchè vago
Di trar fosse i non vinti,
Su per la fossa, via Britanni avventi:

Sezione di Gargallo

Dove, dove, empi si affretta?
Reo furor? perchè gli acciari
Ostia man ignuda ed alza?
Di Romulo sangue avari
Ostro cor di tigner pago
Non è ancora e terra e mari?..

Non dell'emula Cartago
Perchè i bellici eccenti
Il Roman già d'arder vago:
Nè perchè egli tragga avventi,
Del Tarpeo sulla gendica,
Britanni, ancor non vinti.

Sezione del Fenzo Domenico

Dove correte, o stolti?
Qual ira empia vi instiga?
Perchè di nuovo impugnarsi
Le già deposte spade?
Forse la terra e il pelago
Bebbe ancora poco
Del Latin sangue, in copia
Sparso per ogni loco?

Ma non perchè dell'invida
Cartagine, il Romano
Le torri eccelse in cenere
Precipitasse al piano;
Non perchè alfin domito
Del Britanno l'orgoglio,
Tratto ci venisse in ferree
Catene al Campidoglio

Testo

Sed ut secundum vota Carthaginum, quod
Urbs haec petiret desiderat:
Nigned hic Lupis mos nec fuit taetribus
Ungram, nisi in dispar genus

Versione del Belloni

Ma perchè, qual de' Barbi è la brama,
La città del, che eterna si chiama
Di suol man debba alfine perire.
Snaturati!... i leoni ed i lupi
Fra le selve negli ermi dirupi,
Co' lor pari non fanno inferire.

Furor nec caecus, an rapit vis acrior?
An culpa? responsum date.
Tacent: et ora pallor albus inficit,
Mentesque percussae stupent.

E' furore?... è volere di Fato?...
E' delitto non anco espiato?...
Rispondete. Ammutisce ciascun.
Tutti, quasi del senno travolti,
Di pallor tutti imbiancano i volti,
Stassi immobile e stupido ognuno

Versione del Bongianelli

Ma sol ciò fu, perchè a dispetto de' Fasti,
Restasse Roma invitta!
Di sua mano trafitta!
Non ebbe mai sì rei costumi ed atti
Gli stessi lupi e leoni
Di far contro di sè stessi sì fieri pugni

E qual cieco furor? e quai diffusi
Tumulti e quai falli empi
Di spingono agli scempi?...
Rispondete! su via! Taccion confusi:
E pallidi nel volto
Tengon fra lo stupor l'animo avvolto

Versione del Gargallo

Ma, de' Fasti efanditrice!
Perchè Roma armi a suo danno
La sua destra fratricida!
Nè i lion, nè i lupi fanno
Tanto oltraggio, se l'ira edace
D'altro sangue a pascer vanno.

Furor cieco, o più rapace
Forza, o colpa a ciò vi spinge?
Rispondete.... Ognun si tace:
Di pallor le gote tigne
E già gentil diffamato
Dal venefico pelago.

Versione del Barone Domenico

Ma sì perchè, qual bramano
Gli emuli Fasti, Roma
Rovini, dalle proprie
Sue forze oppressa e doma.
Nè il lupo, nè il medesimo
Leon, giammai per rabbia
Costumano nè lor simili
Insanguinar la labbia.

Qual forza irresistibile,
Qual furia repentina,
Qual colpa, rispondetemi
O ciechi, vi trascina?...
Tutti ammutolisson; pallidi
Tutti in viso si fanno
E dal stupore insolito
Come percossi, stanno?....

Testo

Sic est. Acerba fata Romanos agunt,
Scelusque fraternae necis
Ut immerentis fluxit in terram Remi
Sacer nepotibus cruor.

Versione del Bellotti

Ahi! dal giorno, ch'il sangue di Remo
Bevve il suol; de' nepoti all'esterno
Il delitto e il castigo passo':
Essa visse ad avvolgersi eterna,
A straziarsi di stragi fraterne
Crudo Fato il Romano danno.

Versione del Bonginelli

Pur troppo è vero. Acerbo Fato
È del primo fratricida!
Il delitto ineffabile
Remo! Roma! Ahi terra infida!
Quel, di cui tu fosti infetta!
Innocente sangue grida
Contro i posteri vendetta!

Versione del Bargallo

Pur troppo inesorabile!
Sta incalzando i Romani,
Dal dì, che il fiero Romolo
Sovra il fratel le mani,
E macchiò, non colpevole,
Questo sacrato suolo
Di Remo il sangue, ai posteri
Fonte d'eterno duolo.

Versione del Fiocco Domenico

Sant'è. L'acerbo Fato e l'esecrando
Fallo mai sempre eterno
Dell'eccidio fraterno
Perseguitò i Roman, fin d'allor, grande
Del buon Remo innocente
Fu sparso il sangue ai successor nocente.

Prot. Minto Aut.a

Chiar.mo Sig. Consigl.

Sovesina 28 Maggio 1886.

Molto tardi è vero, ma alfine adempio l'obbligo assuntomi. Nel restituirle i documenti e la parte dell'opera del di Lei genitore, le accludo un articolo ed uno studio comparativo, che spedirò ad un giornale letterario di Milano. Desidero però ch' Ella prima ne prenda cognizione e quindi a Lei lo invio.

Se sarà di sua soddisfazione, la prego di farlo mettere in bella copia qualora Ella desiderasse tener la minuta. Altrimenti mi spedisca la minuta stessa affinchè io possa rimetterla al giornale.

Ho tentato di fare quanto poteva, e sarò pago se avrò incontrato il di Lei desiderio.

Colgo l'occasione per estenderle i sensi della mia stima colla quale mi professo

Dev.mo Servo

Minto